



POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Un razionalismo domestico

Original

Un razionalismo domestico / Montanari G.. - STAMPA. - (2012), pp. 8-10.

Availability:

This version is available at: 11583/2503974 since: 2016-03-30T12:33:57Z

Publisher:

CLUEB

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Claudia Cagneschi
Elena Mucelli
Stefania Rössl

A proposito di Villa Colli. Pagano, Levi Montalcini e l'abitazione razionale

a cura di:
Claudia Cagneschi
Elena Mucelli
Stefania Rössl

coordinamento:
Claudia Cagneschi

promosso da:
Alma Mater Studiorum
Università di Bologna
Facoltà di Architettura
sede di Cesena

Stampa
Casa Editrice Clueb
Bologna

ISBN 978 - 88 - 491 - 3722 - 4
© 2012 by CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria
Editrice Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright.
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma
e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti
magnetico-ottici senza consenso scritto dei detentori dei diritti.

Indice

- 5** **A proposito di Villa Colli**
Elena Mucelli, Stefania Rössl
- 8** **Un razionalismo domestico**
Guido Montanari
- Abitare fra ruralità e razionalità*
- 12** **Alle origini dell'abitare**
Elena Mucelli, Stefania Rössl
- 20** **La riscoperta della cultura rurale nell'opera di Pagano**
Michelangelo Sabatino
- 23** **Pagano e la costruzione razionale della casa**
Claudia Cagneschi
- Villa Colli e lo spazio domestico*
- 34** **La villa: tipo e progetto**
Claudia Cagneschi
- 42** **Forma e costruzione: variazioni e permanenze**
Claudia Cagneschi
- 53** **Modernità tra architettura e arredo**
Emilia Garda
- 57** **La cultura del giardino italiano del Novecento**
Maria Adriana Giusti
- Note sull'esperienza torinese del moderno*
- 64** **Il Moderno: rivitalizzare il dibattito sul restauro**
Piergiovanni Bardelli
- 68** **Gino Levi-Montalcini dall'archivio alle opere**
Emanuele Levi-Montalcini
- 71** **Giuseppe Pagano giovane professionista a Torino**
Giovanni Picco
- 74** **Bibliografia**

Un razionalismo domestico

Guido Montanari

Rileggere l'attività di esordio di Giuseppe Pagano e Gino Levi-Montalcini e sondarne alcuni aspetti attraverso un'opera non molto nota come *Villa Colli a Rivara di Torino (1929-31)*, offre l'opportunità di ritornare sul significato di modernità scoprendone valori e potenzialità che sembrano perduti, o per lo meno in crisi, a fronte dei grandi problemi della città e dell'architettura del Novecento.

In effetti la riflessione sulla modernità, al di là delle numerosissime pubblicazioni e interventi sul tema¹, è questione ancora aperta e si presta ad essere ripresa e approfondita per cercare un bandolo nella confusa matassa del pensiero contemporaneo, in tempi di crisi economica internazionale, ma anche politica, sociale e culturale, in un'epoca in cui il dibattito filosofico è improntato al "pensiero debole", nel quadro della "postmodernità", della "surmodernità" o, ancora, della "modernità liquida".²

La modernità affonda le sue radici nella millenaria tradizione razionalista e scientifica occidentale, ripresa nel razionalismo seicentesco, nell'illuminismo settecentesco, nel positivismo ottocentesco. In questo solco gli sviluppi del Novecento si muovono nell'orizzonte di un'aspirazione al progresso attraverso la denuncia delle contraddizioni della propria epoca, delle ingiustizie sociali, dell'oppressione dei governi, dell'oscurantismo religioso, affermando e declinando ampiamente come diritti universali i principi della rivoluzione francese: libertà, uguaglianza, fraternità.³

Con questi riferimenti teorici e in questo scenario di fondo matura e opera una élite di artisti e di tecnici intellettuali che sviluppa, tra gli anni venti e trenta del secolo scorso, un insieme di ricerche tecniche e formali innovative e socialmente impegnate, intorno ai temi dell'architettura e della città. Tra Francia, Germania, Austria, Olanda, e Unione Sovietica, architetti come Walter Gropius, Le Corbusier, Pieter Oud, Ludwig Mies Van der Rohe, Vladimir E. Tatlin, Bruno Taut e molti altri, la cui formazione risente delle elaborazioni estetiche delle avanguardie artistiche e del pensiero politico di impronta socialista, declinato in varie accezioni, dall'utopismo, all'anarchismo, al riformismo, al massimalismo, conducono una serrata riflessione teorica e sviluppano numerose esperienze costruttive. Dallo studio di case confortevoli a basso costo, al disegno urbano in funzione dell'aria, della luce e del verde, dalle dotazioni di servizi sanitari e assistenziali, al miglioramento dei sistemi infrastrutturali, questi progettisti si propongono di affrontare le tante irrazionalità della società industriale, con particolare attenzione al miglioramento delle precarie condizioni di vita dei lavoratori.⁴

L'idea di modernità che pervade queste esperienze arriva in Italia attraverso i viaggi degli architetti, con le immagini delle riviste e con l'eco delle esposizioni e dei congressi internazionali, e si afferma nonostante la posizione ambigua del regime fascista a proposito delle innovazioni formali e dell'impegno sociale d'oltralpe. La "nuova oggettività" dell'architettura moderna tradotta in Italia con il termine *razionalista* (Roberto Papini, Edoardo

1
Per alcuni riferimenti teorici essenziali: Masiero R., *Appunti sulla modernità*, in Crippa M.A. (a c. di), *Luoghi e modernità*, Jaka Book, Milano 2007, pp. 49-56.

2
I principali autori di queste definizioni sono naturalmente: Gianni Vattimo, Robert Venturi, Marc Augè e Zygmunt Bauman.

3
Cfr. Montanari G., *Sotto la modernità: tradizione o barbarie?*, in Crippa M.A. (a c. di), *Luoghi e modernità...*, cit., pp. 57-66.

4
Montanari G., Bruno A., *Architettura e città nel Novecento. I movimenti i protagonisti*, Carocci, Roma 2000.

Persico) oppure *funzionalista* (Alberto Sartoris) troverà nel “Gruppo 7” di Milano il primo nucleo di giovani sostenitori che pubblicano il manifesto del 1926.⁵ Ma sarà la Torino dell'imprenditore Riccardo Gualino e del critico Lionello Venturi il luogo dove più precocemente si concretizzano le prime prove di quella modernità che vuole affermare una pretesa continuità con la funzionalità dell'industria, già presente nel Lingotto di Giacomo Mattè Trucco (1915-23). Proprio le prime realizzazioni di Pagano e Levi-Montalcini, i sette padiglioni della Mostra del 1928 al Valentino e il Palazzo per uffici Gualino del 1928-29, sono tra le opere ricordate dai testi di storia dell'architettura contemporanea come prodromi del razionalismo in Italia.⁶

In queste opere è tuttavia ancora presente un deciso riferimento alla tradizione e una certa monumentalità riconoscibili negli impianti simmetrici, nella gerarchia dei fronti, nella rarefatta decorazione di cornici e marcapiani, di vaga ispirazione viennese. Questo rapporto con la tradizione sarà un riferimento ineludibile per tutta la vicenda del razionalismo italiano durante il regime e sarà al centro di numerose polemiche, che qui non possono essere approfondite.⁷

Anche nella villa Colli, la simmetria dei fronti principali, la tripartizione e la pianta incentrata sul salone a doppia altezza che informa tutta l'organizzazione distributiva, sono tra le principali scelte compositive che richiamano la tradizione e il disegno delle ville palladiane, tuttavia la composizione dei prospetti e la scelta dei materiali anticipano un'inedita attenzione alle culture locali. La copertura a falde aggettanti in ardesia artificiale, il ballatoio in legno, il rivestimento in calcestruzzo rustico sono elementi che rimandano a pratiche costruttive tipiche delle valli montane piemontesi, ma al tempo stesso dialogano con l'essenzialità dei prospetti e con le grandi aperture di influenza nord europea, secondo una dialettica che trova sintesi anche nell'aggiornamento tecnologico dei materiali tradizionali.

Il tema del rapporto dell'architettura con il suo contesto, inteso in senso ampio, non solo con riferimento al paesaggio, ma piuttosto nell'accezione di “genius loci”, come verrà esplorata da Aldo Rossi⁸ e da Christian Norberg-Schulz⁹ è uno degli aspetti più rilevanti di villa Colli. La capacità di interpretare lo “spirito del luogo” attraverso una rielaborazione di cultura, di tecniche costruttive, di organizzazioni distributive e di materiali locali in modo aggiornato e non in termini di banale mimesi, esprime una proposta di grande maturità e anche di responsabilità sociale che costituisce un fatto innovativo e dirompente. Si tratta di una ricerca che troverà ulteriori confronti nel dibattito intorno ai temi della “mediterraneità”, dell'architettura popolare e rurale. Temi che verranno approfonditi in seguito da Pagano in numerosi articoli su “Casabella” e nel famoso volume fotografico con Guarniero Daniel¹⁰ con quella coerenza e onestà intellettuale che lo porterà in rotta di collisione con l'establishment del regime fino alla nota tragica conclusione.

5
Gruppo 7, *Architettura*, in “Rassegna Italiana”, dicembre 1926, pp. 849-854.

6
Per un esempio recente: De Simone R., *Il razionalismo nell'architettura italiana del primo Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2011.

7
Ciucci G., *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 1989.

8
Rossi A., *L'architettura della città*, Marsilio, Venezia 1966.

9
Norberg-Schulz C., *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, Milano 1979.

10
Pagano G., Daniel G., *Architettura rurale italiana*, Quaderni della Triennale, Hoepli, Milano 1936.

Sintonie con il progetto di villa Colli si possono trovare in poche altre opere del periodo. Proporrei tra queste il Palazzo delle Poste di piazza Bologna a Roma (1933-35) di Mario Ridolfi, con la sua facciata inflessa in liste di travertino di impronta espressionista, il Dispensario antitubercolare di Alessandria (1936-38) di Ignazio Gardella, con la sorprendente texture del prospetto principale, con il grigliato in laterizio ripreso delle cascine padane e la Cavallerizza di Torino (1939-40) di Carlo Mollino, dove troviamo l'accostamento di materiali tradizionali e un disegno fluente, anticipatore di nuove strade espressive. Sono esempi (certo non esaustivi) di una ricerca di autonomia dalle regole ingessate dell'International Style che consacrano alcuni protagonisti come "eretici" del Movimento Moderno.¹¹

La storiografia consolidata, prevalentemente orientata a leggere la vicenda dell'architettura italiana tra le due guerre come contesa tra due tendenze inconciliabili, quella "accademica" e quella "modernista", non ha forse ancora saputo collocare queste ricerche indipendenti. Il superamento della rigida stereometria dei volumi, della rarefazione dei dettagli, della omogeneità e neutralità dei rivestimenti, non può essere letto come un nostalgico ritorno alla tradizione, bensì come un nuovo dialogo con l'ambiente circostante, arricchito dalla reinterpretazione delle suggestioni spaziali, dei materiali del passato e della memoria delle persone: non l'applicazione di stereotipi internazionali alla moda, ma il tentativo di dare voce alle esigenze reali del luogo e dell'uomo.

Saranno queste esperienze a costituire il punto di partenza per le proposte più interessanti del periodo postbellico. Si pensi alle opere di Carlo Scarpa, di Giovanni Michelucci, dei BBPR e di Gardella che possono essere raccolte sotto la definizione di Neoliberty e sintetizzate da quella Bottega di Erasmo a Torino (1954-57) di Roberto Gabetti e Aimaro Isola precipitosamente bollata dalla critica internazionale ortodossa come "infantile ritirata italiana dal movimento moderno". E si pensi anche alla breve ed entusiasmante esperienza del Neorealismo riassumibile dai piani per l'edilizia popolare dell'INA-Casa, tra cui quelli coordinati da Giovanni Astengo a Torino, da Ludovico Quaroni a Matera e da Ridolfi a Roma.¹²

Opere diverse per committenza e per motivazioni, ma dove ritroviamo un'attenzione ai contesti e alle esigenze che affondano le loro radici nella idea di modernità come progresso sociale cui si faceva riferimento sopra e che prendono le mosse da quel razionalismo "domestico" di cui Villa Colli sembra essere un'anticipazione felice.

11
Così era stata giudicata da Reyner Banham. La polemica è pubblicata in "Casabella", n. 215, 1957.

12
Tafuri M., *Storia dell'architettura italiana. 1944-1985*, Einaudi, Torino 1982 e 1986.